

REGGIO Gli effetti del passaggio di sette anticicloni africani e la ricerca avanzata sul riutilizzo dell'acqua

Siccità, agricoltura in ginocchio

Bombino: individuare colture che tengano conto dei cambiamenti climatici

Eleonora Delfino
REGGIO CALABRIA

Siccità, temperature alle stelle e produzioni agricole in ginocchio. Le imprevedibili "stravaganze" meteo fanno dell'estate 2012 la stagione più torrida degli ultimi dieci anni. Il passaggio di 7 anticicloni africani e la mancanza di precipitazioni hanno creato effetti devastanti sulle produzioni. Uno studio condotto da Giuseppe Bombino docente del dipartimento di Scienze e tecnologie agroforestali e ambientali della facoltà di Agraria analizza sintomi cause e rimedi. «Sono due le anomalie, una riguarda il dato dell'estremo termico, l'altra riguarda la frequenza con cui queste ondate di calore stanno interessando la nostra latitudine. Un'azione congiunta dei due fenomeni: l'intensità che noi percepiamo con l'aumento di temperatura e l'intervallo temporale molto ravvicinato

hanno provocato danni pesanti al comparto». Non solo «questi fenomeni estremi diventano più frequenti e manifestano loro effetti sia durante l'estate con picchi termici, che durante l'inverno con estremi pluviometrici, con piogge sempre più severe e concentrate».

Su queste anomalie climatiche ci sono diverse correnti di pensiero, comunque «la comunità scientifica è concorde nel riconoscere che c'è una "forzante" climatica determinata dalle attività umane, che di fatto condizionano il clima globale».

Avverte il docente della facoltà di Agraria: «Fermo restando che clima può cambiare per motivi naturali, i periodi caldi si sono sempre intervallati a grandi freddi (anche in Calabria c'è stata la glaciazione, così come un periodo tropicale come attestato dalla presenza di alcune felci che sono testimoni di periodo tropicale). L'anomalia sta nel fatto che le attività umane hanno aggiunto un'altra variabile a questo complesso processo». L'intervento dell'uomo si è tradotto in «conseguenze che provocano uno stress sulle colture scelte nel nostro territorio proprio perché avevano caratteristiche di adattamento al nostro clima».

Basta scorrere i dati snocciolati dal prof. per avere un quadro di quanto la situazione sia difficile. «Le riduzioni alle principali produzioni agricole in Italia sono dell'ordine del 20% per il pomodoro e per il girasole, del 30% per il mais, fino al 40% per la soia e la barbabie-



La siccità ha ridotto del 20% le produzioni di girasole

tola da zucchero, in Calabria il dato è ancora più drammatico. La siccità, inoltre, ha avuto gravi implicazioni sul benessere animale con conseguenti riduzioni della produzione di latte (in media del 20%, con punte che arrivano anche al 50% nei giorni più roventi) e dei suini (fino al 40%) a cui consegue un sostanziale calo dell'accrescimento. Anche le galline e le api risentono degli effetti del caldo, producendo meno uova e meno miele».

L'equilibrio del nostro clima è stabilito proprio dall'alternanza «tra periodi di siccità e piogge, quando questi interval-

li si prolungano con periodi di siccità molto più prolungati e precipitazioni sempre più scarse, tutto salta». A questo punto entra in gioco la ricerca. «Bisogna fare uno sforzo per migliorare queste colture, selezionare delle varietà in grado di rispondere alle sollecitazioni così estreme». E la ricerca è già all'opera. «Da un lato lo sforzo è mosso nella direzione dell'ottimizzazione della risorsa idrica, perché se questa tende a diminuire è chiaro che aumenta al competizione con altri usi, e non si dovrebbe arrivare al punto per cui l'acqua per l'agricoltura entra in competizione

con uso civile. Dall'altra dobbiamo individuare modelli o colturali che tengano conto dei futuri scenari climatici, facendo riferimento alla ricerca di tipo genetico sulle piante selezionando specie sempre più resistenti, in grado di rispondere alla progressiva siccità. Di fatto l'esito drammatico sulla riduzione della produzione, si è verificato perché non siamo ancora pronti a sopportare queste anomalie».

Come fronteggiare l'emergenza? «Nel breve periodo la prima cosa su cui incidere è un più razionale utilizzo della risorsa idrica, facendo ricorso sempre più spesso alle acque non convenzionali, ovvero alle acque reflue che possono avere loro impiego in agricoltura. In Sicilia e nei Paesi sponda nordafricana questo sistema di utilizzazione con successo da tempo. L'acqua per uso potabile può essere utilizzata per l'agricoltura con trattamenti minimi. Ad esempio le acque reflue che provengono dalle lavorazioni agroindustriali come quelle delle olive, con blandi trattamenti tecnologicamente non troppo spinti potrebbero essere riutilizzati in agricoltura». E la ricerca della facoltà di Agraria si sta muovendo proprio in questa direzione. «Stiamo lavorando sia al riutilizzo a fini agricoli delle acque, che nell'individuazione di varietà più resistenti, e non ultimo sulla difesa del suolo». Ricerche con cui «contrastare l'estremo sia in termini pluviometrici che per difendere il suolo e l'agricoltura». ◀



Giuseppe Bombino